

IL DOVERE di collaborare

La terribile guerra che ancora stiamo vivendo, scatenata senza sentire il parere del popolo basta — con tutte le sue conseguenze — a farci riflettere sulla necessità che la nostra patria sia organizzata diversamente.

Perchè tanto dolore, perchè tanti morti, perchè tanti uomini strappati al lavoro dei campi, perchè tanto odio fraterno e tante vendette?

Perchè le cose non sono state fatte con onestà, perchè è stata tolta al popolo la libertà di criticare l'azione del governo e degli uomini politici.

Non c'è nessuno che sia infallibile a questo mondo: « Chi fa sbaglia », e noi stiamo scontando gli errori di un uomo accecato dall'ambizione e circondato di molti approfittatori.

Se il popolo avesse potuto dare il suo voto, organizzarsi attorno alle bandiere politiche che preferiva; se la stampa fosse stata libera di smascherare certe azioni disoneste che invece venivano messe a tacere, se la donna fosse stata educata a prendere parte alla vita sociale e le si fosse fatta dire la sua idea, questa guerra non sarebbe stata fatta e noi non dovremmo piangere ora su tante distruzioni.

Ma il dolore insegna e certamente il popolo italiano uscirà più preparato da questa grandissima prova, deciso a non voler più nessuna dittatura.

Tutti dovremo collaborare per la ricostruzione politica e morale della patria. E per far ciò dobbiamo fin d'ora scegliere la via di seguire.

La democrazia cristiana vorrà:

— *Sovranità assoluta della legge*

— *Un governo veramente democratico e cioè formato dai veri rappresentanti del popolo eletti dal popolo.*

— *Un governo forte che sappia salvaguardare i diritti di tutti e l'ordine, cioè la pace nella vita sociale.*

Coloro che accettano tale programma si uniscano fin d'ora senza esitare.

Il tempo stringe: un domani dignitoso, giusto e pacifico sarà la conquista della nostra lotta onesta e coraggiosa in difesa dei principi cristiani.

Lettera degli internati alle loro mamme di campagna

CARE MAMME,

abbiamo avuto tanta fame. Ci salterà di nuovo addosso tra poco: non si è potuto farci scorta di viveri, con i pochi pacchi che abbiamo ricevuto.

Care mamme, lo sappiamo, non ve lo immaginate. A casa avete ammazzato il porco, mangiate il burro sul pane, e non potete sapere che cosa è la fame. E' come una bestia nel ventre che graffia lo stomaco, lo fruga con le unghie e più lo trova vuoto e più si irrita e lo dilania. E poi uno non può fare niente, neppure alzarsi a sedere sulla cuccia sporca dove dormiamo, chè la testa ronzava come un alveare e si vede nero.

Dopo ci hanno mandati a lavorare. Chi è in campagna sta abbastanza bene: si comincia a capire un poco di questo gergo e si mangia un poco di più. Ma qui i covoni non li fanno come noi, e il giogo dei buoi è diverso, e il fieno viene in tutt'altri mesi e non ci sono alberi che ammassati in foreste. Poi bevono birra e non vino e fanno i letti in uno strano modo. E la nostra casa con l'aia e le oche e la gabbia dei conigli ed i gerani nelle « tole » del pomodoro è tanto ma tanto lontana.

Qualche altro è in città e allora è meno bello. Si sta male come voi in campagna non ve lo immaginate neanche: il mangiare è così poco e così diverso, si direbbe che ci è nemico anche lui.

Sappiamo, così in confuso, che in Italia ci sono i partigiani: cioè che quei che sono scappati dalle mani dei tedeschi dopo l'8 settembre e quei di leva sono andati su per le montagne, a poco a poco si sono armati ed organizzati ed adesso la fanno vedere a questi « chuchci » che ci tengono qui a schiena bassa a fargli da schiavi e ci trattano, in molti casi, con il bastone.

Forse nei partigiani c'è il nostro fratello minore, quello che doveva andare sotto la « naia » l'anno passato e si era fatto la festa da « cuserit » quando si era in licenza; vi ricordate, care mamme, il pranzo e la fisarmonica ed i quattro salti sull'aia che il maresciallo dei carabinieri aveva chiuso un occhio?

Se il vagone bestiame che ci ha portati via non era piombato, se al Brennero quando i treni che

ci trascinarono prigionieri in Germania rallentavano nelle gallerie, fossimo riusciti a rompere il compensato che ne chiudeva la finestrella, lassù in alto, e ci si è spezzato le unghie a cercar di strapparlo nella fretta febbrile, forse adesso con i partigiani, ci saremmo anche noi. Signore Id-dio, se li invidiamo! Liberi, armati, e noi « grupà » ed indifesi. Ah se un miracolo ci portasse in Italia, vi abbraccieremmo, madri care, e poi subito su con loro, a lavarci nella loro libertà di tutte le umiliazioni e tutte le brutture che ci hanno fatto patire.

Ci avete scritto che i partigiani vi hanno requisito il « bucin » e che si sono fatti prestare il cavallo, peccato, ci rincresce.

Ma pensate che gli unici al mondo che ci difendono sono loro! Gli unici che fanno qualcosa sul serio, che fan pagare ai tedeschi tutto il male che ci han fatto patire sono loro! Pensate che potevamo con loro esserci anche noi, se soltanto... oh non fatecelo troppo pensare!

Al governo glie la davate la vacca, per forza, se ve la chiedeva; e anche il grano agli ammassi, almeno un minimo. Bene, adesso il governo li da voi sono i partigiani; tirate pure un sospiro di rimpianto e date loro quello che avreste pur dovuto dare al governo.

Fate conto di consegnarlo a noi, ai vostri figlioli che hanno tanto patito: volete che se lo pigliano i tedeschi per mangiarselo in faccia a noi in dispregio della nostra fame?

E poi viene il giorno della pace e tutto ritorna quieto e noi rientriamo a casa. Ci saranno i fiori alla Madonnina del Pilone all'angolo della strada di casa? Non è vero? Perchè ci ha protetti, perchè ci ha fatti tornare.

Poi faremo festa e tireremo su una bottiglia, molte, di quello vecchio e verrà Giovanin con la fisarmonica, faremo il ballo sull'aia o nel granaio se piovesse — e racconteremo bene a tutti che cosa ci hanno fatto in Germania e tutti diranno « Ah, sti boja! ».

Ma alla fine anche l'odio ed il ricordo dell'odio andrà via piano piano come la nebbia di prima mattina, e torneremo a seminare, a falciare, e a seminare ed a falciare...

I vostri figli.

Appunti di vita politica

La donna in politica

— Cara Teresa, le tue parole mi convincono fino ad un certo punto. Prima di tutto io sono contraria alle donne che si interessano di politica. Abbiamo altro da fare noi: la casa, i bambini, e tutto quello che tu sai.

— Io so, ad esempio, che una buona madre può essere veramente tale soltanto se è in grado di dare il suo parere anche sulla vita politica. « Girando » la polenta una donna può sempre far attenzione ai discorsi dei figli e sentire se pensano giusto o se pensano sbagliato.

— Ne sa tanto una donna di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato in questo campo!

— Naturalmente, e per questo deve istruirsi, preparandosi fin da ora ad intervenire nella vita sociale del paese. Pensaci bene: fare della « politica » non vuol dire affatto perdere la femminilità; anzi per fare della politica utile a tutti, cioè della politica cristiana una donna deve tendere ad essere sempre più donna, più femminile, perfezionare le sue doti naturali, la sana forza del suo animo, disciplinare gli impulsi del suo cuore, così da poter proprio, come donna con un carattere ed un temperamento ben diversi da quelli maschili, collaborare con l'uomo per il buon andamento della società.

— Se penso al buon senso di mia madre quasi ti dò ragione. Scometto che se avesse potuto dire la sua parola anche qui in paese le cose sarebbero andate diversamente.

— Allora sei d'accordo con me?

— Non ti rispondo ancora.

— Piuttosto desidero che tu mi dia qualche spiegazione.

— Sentiamo.

— Che cosa intendi dire quando dici « Democrazia cristiana »?

— Quando dico « democrazia » intendo dire un paese governato dal popolo, con dirigenti eletti dal popolo e cioè da tutti i cittadini considerati uguali senza distinzione di razza, di idee e di condizione sociale.

— E quando dici « cristiana »?

— Quando dico cristiana intendo dire che la tutela degli interessi dei cittadini e tutta la vita pubblica si svolgono seguendo i grandi insegnamenti del Vangelo i quali mirano a difendere non solo gli interessi materiali ma anche quelli morali e spirituali dell'uomo e cioè, particolarmente, quel bene supremo che è la dignità della persona umana calpestate da coloro che considerano i cittadini solo come numero e come mezzo di potenza dello Stato.

— Sono incantata: parli come un professore e quasi mi convinco. Io ne capisco così poco...

— Anch'io ne capivo come te:

ma ora mi son già fatta qualche idea più chiara.

— E come?

— Avvicinando delle donne organizzate, militanti.

— *Qui in paese?*

— Qui in paese, a Torino, ed in molti altri posti. Le sezioni della Democrazia Cristiana stanno sorgendo ovunque e si moltiplicano ogni giorno come i funghi.

— Che gente è?

— Gente per bene: gente generosa e di buona volontà.

— Hai un modo di presentare le cose che fa venire l'entusiasmo.

— E allora coraggio e lanciati anche tu: le donne potranno fare un gran bene alla patria dando il loro voto per eleggere governanti onesti e capaci.

Dacci oggi

il nostro PANE quotidiano

« Si può? C'è qualcuno? ».

— Entra una donna e sorride... è un sorriso d'occasione.

— La guardo con diffidenza: so già cosa vuole!

— Infatti dice: « Mi hanno detto che lei vende delle mele... delle patate... ».

— Mia figlia (18-anni!) borbotta: « Quello che c'è serve appena a noi altri! ».

— Tuttavia, poichè voglio vendere le mele, dico alla donna di seguirmi nello stanzone.

— Qui ella, insiste, mi spiega... infine, mi fa pena! Le cedo anche due chili di patate (a 35 lire. Mi faranno comodo per una certa spesa) raccomandandole: « Che mia figlia non veda: sa, poi lo direbbe al padre e certe cose gli uomini non le capiscono... ».

— Allo stesso modo tante nostre giovani, « certe cose » le capiscono poco. Non hanno ancora provato che cosa vuol dire: *dover pesare i bocconi di pane...* 150 grammi: poche fette al mattino, poche a mezzogiorno, l'ultimo pezzetto a sera.

— Fame?... Non ancora.

— Ma appetito: sempre.

— Noi, della campagna, siamo ancora ricchi di pane, latte, del Porto che comincia a fruttare.

— Gli « altri » non hanno niente.

— Per vivere debbono comprare tutto, e cercarlo, facendo chilometri.

— Il tempo lo tolgono al riposo: ma ogni volta tornano un poco più stanchi: ogni volta tornano con la borsa meno pesante, poichè la loro possibilità di spendere non arriva più al prezzo richiesto.

— Guardiamo: due bimbe mangiano insieme.

— Una ha un parente in campagna: divora di gusto un grosso, soffice pezzo di pane. L'altra non ha nessuno... come è possibile che non confronti con amarezza (che diventa invidia, che germoglia ribellione!) il suo pezzetto di pane

giellino, che la mamma chiude sotto chiave affinché basti tutta la giornata!

— In fabbrica sono vicine due operaie: una vive nei campi, l'altra in un sobborgo cittadino. E' la stessa differenza che inasprisce, mentre su di essa potrebbe sorridere la delicatezza della carità.

— Nel Vangelo sta scritto: « Venite, benedetti: avevo fame, e mi avete dato da mangiare; avevo sete, e mi avete dato da bere... ».

— Mai, come ora, è stato picchiato alla nostra porta: per uno che bussa al fine di speculare (e paga senza preoccupazione, perchè poi ruba ancora di più) ce ne sono cento che bussano invocando: « Dacci oggi il nostro pane quotidiano... ». Non lasciamo bussare inutilmente: noi che possiamo fare la carità, sia chiedendo il « giusto » per quello che cediamo, sia privandoci di poco.

— Mettiamoci in mente che dobbiamo dare. Tutti. — Se in un paese di 4000 abitanti, tutti desimo un cucchiaino (uno solo!) di farina, se ne raccoglierebbero due quintali!

— Un cucchiaino ciascuno: non ce ne accorgeremmo davvero.

— Eppure sarebbero 250 famiglie che, almeno per un giorno, godrebbero la gioia, che mai non sappiamo comprendere, di non dover pesare i bocconi di pane.

— Guardiamoci intorno: il mondo è un pozzo di dolore. Non rendiamolo più pesante con il nostro egoismo, forse incosciente, ma egualmente crudele.

— Vogliamo essere buone: la mano che tende il pane e la mano che lo riceve si incontrano.

— Conduciamo la stessa lotta.

— Sofriamo le stesse sofferenze. Abbiamo le stesse speranze.

— Aiutiamoci l'un l'altro.

— Il pane ch'io oggi posso prestare, mi sarà reso doppio domani, quando, anche per il mio gesto di bontà, rifierirà la pace in questo nostro povero mondo, che si perde, perchè ha perduto l'amore.

UNA VITTIMA EROICA della CARITA' CRISTIANA

— Don Nicola Peluffo, curato di Vado Ligure, è stato assassinato dalle brigate nere, la notte sul 9 marzo.

— Arrestato nel 1944, poi liberato, don Peluffo era stato nuovamente arrestato nel febbraio scorso. Liberato il 7 marzo, egli è stato assalito nella sua abitazione, mentre dormiva, trascinato fuori dai banditi fascisti e trucidato a colpi di mitraglia. La sua colpa era di soccorrere le famiglie dei deportati e dei partigiani; il suo delitto era di essere benivolo, amato dagli operai e dai contadini di Vado, i quali subiscono quotidianamente i soprusi dell'oppressione fascista.